Anno II. Trieste, Martedì 4 Decembre 1883 (Edizione del meriggio N. 695

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese Tutti i pagamenti anticipati.

Un combattimento contro due balene.

Poco fa (dice *Los Angeles Times)* Pietro Warner ed un pescatore partirono per un'escursione di pesca in un piccolo battello, portando con loro delle armi da fuoco. Non erano andati innanzi molte miglia, quando essi scorsero ad una distanza dal battello due balene. Il Warner immediatamente afferrò il fucile, e senza dubbio ne colpì una. Quei mostri, infuriati, sferzavano le onde spumeggianti e facevano sforzi disperati per raggiungere il battello. Dopo un secondo e un terzo colpo una delle balene restò uccisa, e ne restò solamente una con cui combattere. Cominciarono allora a tirare contro quella ma quantunque molte volte la colpissero, pure non pareva possibile finirla. Essa dirigeva i più furiosi attacchi verso di loro e colle mascelle spalancate sembrava alle volte sul punto d'inghiottire battello e tutto. Dodici colpi le furono tirati entro la bocca ma ancora non cessava i suoi assalti. Sferzava e copriva di schiuma il mare, spingendo altissimi spruzzi in tutte le direzioni, e fu quell'immenso sconvolgimento delle onde che tenne ad una sicura distanza dalla sua furia il battello.

Di quando in quando essa si sommergeva affatto, sforzandosi di andar sotto il battello per mandarlo all'aria, ma questo era condotto in modo che ogni volta era spinto oltre la portata del suo assalto. La situazione diventava sempre più seria, perchè le munizioni dell'armi erano al fine e sembrava pressochè impossibile caricare mentre il mostro rinnovava le sue furiose aggressioni. Mentre stavano provandosi, un improvviso assalto della balena rese necesaria una pronta difesa, e il Warner si affrettò a far fuoco scaricando due colpi direttamente sulla testa del mostro. Fu una scarica fortunatissima, perchè colpì negli occhi la balena e la rese affatto cieca. Il dolore non fece che accrescere la sua ferocia, ma i suoi sforzi oramai erano inutili, e fu agevole il navigare a tal distanza da star sicuri, e, ricaricato il fucile, uccidere senza difficoltà.

I MISTERI DI PARIGI

Il processo Clovis Hugues.

Mercoledì è incominciato alla nona Camera del Tribunale correzionale della Senna il processo intentato dal signor Clovis Hugues, deputato di Marsiglia, ai calunniatori di sua moglie.

La cosa ha menato chiasso; il nostro corrispondente parigino ce ne ha informati minutamente, sicchè occorre appena ricordare il fatto per sommi capi.

Una certa Lenormand, moglie matura di un giovane marito, ingannata da lui, o almeno credendo di esserlo, aveva mosso lite per separazione. Gelosa fino alla stravaganza, essa vedeva dappertutto amanti del marito. Per completare il quadro, volle mostrare che l'infedele marito avesse sedotto una ragazza di buona famiglia.

La signora Lenormand si incaponì in questo disegno, e per mandarlo ad effetto prese in suo aiuto una di quelle agenzie di spionaggio che formicolano in Parigi. Scelse l'agenzia Clerget.

A Passy, rue de la Pompe, vicino alla casa dove stavano i coniugi Lenormand, era stata una famiglia Royannez, molto per bene. Si sapeva che la ragazza della famiglia, madamigella Jearne per altro si era maritata in provincia; si ignorava, che essa fosse diventata la signora Clovis Hugues.

Un impiegato dell'agenzia Clerget, certo Morin, si fece a deporre nell'interesse del processo di separazione, intentato dalla signora Lenormand. Asserì aver saputo da certa Corbion, già coinquilina dei Royannez, che madamigella Jeanne si era compromessa col signor Lenormand.

Morin aveva mentito; la signora Corbion non aveva mai detto nulla di simile; al contrario aveva affermato ritenere la signora Clovis Hugues per la donna più onesta che ci fosse al mondo.

Clovis Hugues; avvertito da una lettera firmata dal signor Lenormand, deferiva la cosa alla giustizia. Ma sua moglie volle farsi giustizia da sè. Si rammenta come audasse in casa della Lenormand, armata di revolver per ammazzarla. La signora Lenormand era quasi moribonda. Oggi è morta. Pace alla sua memoria! Ma il signor Morin comparisce davanti alla giustizia come falso testimone.

***

Dal resoconto dell'udienza si apprende che, a Parigi, una ragazza per bene, una moglie modello, una tenera madre, può essere alla mercè di un pezzo da cinque franchi dati ad un mascalzone.

Il principale di Morin ha deposto smentendo le asserzioni del suo agente, col quale è andato dalla Corbion. Questa ha detto soltanto che la signorina Royannez come tutti gli altri inquilini, si prendevano beffe del signor Lenormand.

Morin insiste, dicendo che la signora Corbion non vuol più parlare perchè ha paura.

Clerget ammette che la signora Lenormand pagava per ottenere informazioni; ma egli aveva lasciato l'affare in mano a Morin, perchè ne era seccato.

La deposizione della Corbion è interessantissima; spiega tutta la tristezza e l'accortezza del Clerget e del Morin per estorcerle testimonianze contro la giovane Royannez.

— Io — dice la buona donna — sono stata due anni a Passy nella stessa casa della famiglia Royannez. Il primo anno, ricevetti una visita di Clerget e di Morin, i quali chiesero i nomi di tutte le donne che erano state in quella casa. Mi dissero, parlando di parecchie ragazze: „Ecco la ganza del signor Lenormand" Ho dato loro sulla voce. Clerget mi ha parlato della signorina Royannez. Gli ho detto che era una ragazzina a modo, bella come l'amore... A queste parole, Clerget è saltato su a dire: „Ecco una che è stata amorosa del signor Lenormand." Allora signor presidente non ho potuto stare alle mosse. — È un'infamia ho esclamato. — Su via, ha risposto Clerget, il signor Lenormand me l'ha confermato. Sapete bene che io sono suo amico. — Il vostro amico è un imbecille — ho risposto. E li ho messi alla porta.

***

La signora Corbion racconta quindi tutte le insistenti pratiche del Morin per estorcerle parole compromettenti per la signorina Royannez che stabilissero la relazione di questa con Lenormand. La teste finisce col deporre che la stessa signora Lenormand le ha offerto del denaro per servirle da testimone, senza parlarle per altro della signorina Royannez.

Un altro punto interessante del dibattimento è la deposizione di certo Mathieu, al quale Clerget promise cinquanta franchi se volesse dichiarare „che il marito di una vecchia pazza che paga bene ha avuto per ganza una piccina, certa Royannez, e che li ha veduti abbracciarsi."

— Signor presidente — soggiunge Mathieu — ero senza un soldo, mia moglie aveva fame, ma quel che mi si chiedeva mi stomacò. Per cavarmela mi misi a titubare. Seguono altre deposizioni le quali stabiliscono che la Lenormand ha fatto di tutto per comprar testimoni contro la Royannez. Essa si è persino rivolta ad un funzionario, certo Matheron, proprietario della casa dove stava la famiglia Royannez. Egli si è rifiutato di fare alla Lenormand il triste piacere che le domandava.

— Sta bene gli disse allora la vecchia pazza — io ho le braccia lunghe. Conosco gente al Governo: vi farò perdere il vostro posto, e dinanzi alla vostra casa farò costruire un muro alto quattro piani, che le toglierà ogni valore.

Il signor Lenormand, chiamato a deporre, ha assicurato di non conoscere neppure di vista la signorina Royannez, ora signora Hugues.

***

L'udienza è stata rimandata a mercoledì.

La stampa parigina manifesta la speranza che la giustizia si mostri severa con la canaglia che turba la pace delle famiglie. Disgraziatamente, per uno o due individui puniti, quanti e quanti rimarranno impuniti! Il mistero che avvolge il suicidio recente del generale Ney va ricercato nel procedere di una delle tante agenzie di spionaggio. Ma non è stato scoperto.

È egli matto o assassino?

(Dal *Times* del 28).

A Parigi si è iniziato un processo che farà molta sensazione.

L'accusato discende da una delle migliori famiglie della Francia, è cattolico e realista; ha fatto grandi viaggi in America e in altre parti lontane del globo; ha tentato con poco successo la fondazione d'una colonia nel Senegal quando non aveva ancora vent'un anno.

Con una tale storia, con tali cognizioni, ed aiutato dalla sua posizione personale gli fu facile di propugnare con molta fortuna un suo programma per la colonizzazione dell'isola Nuova Irlanda vicino la Nuova Caledonia, colonia francese abitata da deportati, nell'Oceania.

Ogni sottoscrittore di 5 franchi era assicurato di ricevere un ettaro di terreno nella Nuova Irlanda; e senza lasciare la Francia poteva diventare possidente di vasti terreni.

In poco tempo a Parigi, all'Havre, ad Anversa e Brusselles le sottoscriziani ascesero a sette milioni di lire, dei quali circa un milione passarono tra le mani del marchese di Rays.

Gran parte dei sottoscrittori decisero di emigrare per fondare una colonia realista a Porto Bretone dove si doveva acquistare per poche frottole il territorio di un capo indigeno.

Charles I, il marchese, gli sarebbe succeduto nel Regno a governare questa nuova colonia, creta da quell'ammasso di fanatici e di illusi.

Fin qui tutto andò benissimo, ma ora comincia la parte tragica.

Quattro vascelli salpavano da Barcellona carichi di coloni pieni di fede.

Non si era provveduto a nulla. La povera gente pativa tutte le miserie immaginabili; quando arrivarono essi morirono di febbre e consunzione, o si salvarono a stento nell'Australia, e solo a pochi fu dato di poter ritornare in Europa.

Tutta questa faccenda era più d'un fiasco solenne — era una impostura della più villana specie.

per non farsi vedere. Ma ad onta delle sue precauzioni, la sua presenza al castello non isfuggì a Courpierre.

Il marchese ne fu tosto avvertito.

— Chi è questo giovinetto? domandò.

— L'ignoro — rispose Courpierre. Mostra diciotto anni al più, ed è gracilino come una fanciulla. Esce sempre di notte, si dirige verso Revin.

— Bisognerà dire a Benedetto di sorvegliarlo, poichè la sua presenza al castello mi pare assai strana. E' evidente che quel dotto e che voleva dimorarvi qualche mese.

E Giovanni gli aveva mandato come domestica una vecchia sua parente, sorda, niente curiosa, che badava ai fatti suoi.

In questo modo, Corentin era relativamente libero delle sue azioni. Egli però non usciva che di notte per non esser veduto e sempre travestito in diverso modo.

Appena installato nel villaggio, l'abile agente aveva pensato ad avvicinare il marchese.

— Poichè è tanto difficile — pensò — di penetrare da questo marchese, andrò a trovarlo alla villa Chambarand. Ma con quale pretesto? Una visita di vicino, no. I furfanti son troppo abili e diffiderebbero. Bisogna trovare altra cosa. E come egli non era mai al corto di espedienti, trovò subito il pretesto che cercava.

Egli si recò a Charleville, e là comprò una balla di aghi, spille, mercerie, falsi gioielli, giuocattoli e via dicendo.

Voleva trasformarsi in merciaio girovago. cercando di vendere la sua merce, e facendo la burletta colle donnicciuole del villaggio.

Corentin che amava il pericolo e le avventure si compiaceva della sua trovata.

Egli bussò a tutte le case per offrire le mercerie. Bussò anche a quella del marchese, ma nessuno rispose.

— Vuol dire — pensò l'agente — che li troverò a Chambarand.

Un quarto d'ora dopo era alla villa.

(Continua).

Egli stesso non aveva mai vista l'isola la quale non poteva sostenere i coloni e non gli apparteneva per nessun diritto d'acquisto o di conquista.

Il processo sarà dei più curiosi.

La fiaba della colonia Porto Bretone conta ancora gente che vi presta fede e gazzette che la difendono.

La questione da sciogliersi dai giudici è in poche parole questa: il marchese di Raya è egli un entusiasta incompreso ovvero uno dei più solenni impostori moderni?

La morte di un avaro

L'altro giorno, scrivono da Mosca alla *Novoie Vremia*, cessava di vivere il milionario moscovita L. A. Kokin nella sua casa del boulevard Novinski. Sentendosi vicino a morte, egli si trascinò alla sua cassa forte, si pose sopra la stessa pel verso della larghezza e ghermì con ambe le mani gli arpioni ai lati della cassa come se volesse trascinarla seco. In questa posizione fu sorpreso dalla morte e così rimase due giorni, finchè suo figlio, guardando in quella stanza dal buco della serratura, scorse il corpo immobile del padre suo. Siccome tutte le porte che conducevano nella stanza fatale erano serrate così si dovette chiamare la polizia che le fece aprire colla forza. Si vide uno spettacolo di raccapriccio; il vecchio, come abbiam detto, giaceva sulla cassa e la teneva non solo colle mani ma anche coi denti così fortemente che per quanti sforzi si facessero non si potè separare il cadavere dalla cassa, ed il falegname venuto per fargli la cassa, dovette prendergli la misura in quella posizione.

Fu solo al terzo giorno che si riuscì a far piegare le dita del morto e liberarle dalle spranghe. Presso la stufa pendevano da una corda parecchie obbligazioni di credito. Nella cassa c'era la somma di oltre quattro milioni in oro, argento e biglietti di banca, dei quali molti da cento rubli erano infracidati. Il defunto non aveva mai in sua vita speso un solo kopeff in opere di beneficenza e viveva prodrio da mendico; non mangiava che pane e sale e portava un abito così sconcio e lacero che i suoi propri figli si vergognavano di mostrarsi fuori in sua compagnia. Ma il fatto più notevole è questo, che il signo Kukin nel suo testamento chiedeva che il suo denaro forse sepolto con lui nella bara.

In giro al mondo.

Moriva di fame! Troviamo nel *Giornale di Udine*:

„Ieri per via Villalta fu visto un uomo che procedeva traballante; era lacero, era sparuto; ad un tratto stramazzò al suolo sul quale rimase immobile.

Avvicinatesi alcune persone, videro una faccia incadaverita, colle mascelle inchiodate; un infelice che si cacciava le dita stecchite nel petto agitato da un rauco anelito. Aveva gli occhi sbarrati e nelle occhiaie una lagrima che non si poteva guardar senza piangere!

Moriva di fame!

Lo sventurato, che è certo Barbi Carlo fu Luigi, pittore, sui 48 anni, da due giorni non mangiava; privo di lavoro, si era recato a cercarne a Vienna, facendo quel viaggio; a piedi era tornato e lì cadeva, non avendo più forza di reggersi.

Quello spettacolo spezzava il cuore; alcuni vicini lo accolsero, lo ristorarono e gli fecero una colletta ce fruttò dalle 4 alle 5 lire.

Stabilimento balneare di Brussa. A tenore di un rescritto dell'i. e r. Ministero degli esteri dd. 8 novembre a. c. Nro. 6023-9 A, Sua Maestà il Sultano esternò all'ambasciatore Barone de Calice il desiderio di affidare ad un intrapreditore estero l'impresa di ridurre sul piede europeo lo stabilimento balneare di Brussa il quale presentemente si trova in uno stato assai primitivo.

Le fonti minerali di Brussa, la di cui fama rimonta a tempi antichissimi, sono parte terme solforate, parte sorgenti di acque ferruginose, le quali malgrado la loro riconosciuta efficacia salutare vengono utilizzate soltanto quasi esclusivamente dagli abitanti dei vicini contorni di Brussa, essendo lo stabilimento balneare e le comunicazioni di quella città con Costantinopoli molto diffettose.
dare in concessione i bagni di Brussa fosse fatta conoscere nei circoli competenti austro ungarici, per dar occasione agli intraprenditori d'imparare a conoscere per propria ispezione le relative circostanze e poscia eventualmente insinuare le loro dimande per ottenere la concessione.

Il Sultano darebbe molto peso alla circostanza che l'imprenditore del futuro stabilimento balneare fosse un pertinente della Monarchia austro-ungarica e deside
rerebbe quindi che tale sua intenzione di

La fuga di Cecchini. Completiamo le notizie portate dal mattino colla seguente corrispondenza:

La notizia si è diffusa in un baleno, Virginio Cecchini, il terribile e prodigioso Cecchini, quegli che scappò qui in Roma, che fuggì una seconda volta, ha àvuto l'abilità di scappare anche la terza e nel modo più sorprendente.

Questo malfattore esce davvero dalla categoria dei malfattori anche più celebri e li supera tutti.

Come ha fatto a fuggire?

Ecco quello che si sa in proposito.

Dopo averlo condotto qui a Roma per il noto processo, lo conducevano a Santo Stefano scortato da 5 carabinieri.

Giunti ad Ischia, rinchiusero il Cecchini nella sala di custodia.

Egli, nottetempo, con la forza erculea che possiede, ruppe le sbarre della finestra e, novello Jean Valjean, aiutandosi con un condotto d'acqua lunghesso il mare, e colle screpolature del muro, si buttò giù.

Se sia nascosto nell'isola, se si sia gettato in mare ancora non si sa. Fatto è ch'è fuggito e sarà bravo chi lo riagguanta.

Il fatto, chi voglia chiamar pane il pane, è un vero disdoro per l'arma dei Reali Carabinieri.

INDOVINELLO

Sono cittade del lombardo piano,
Accarezzo le orecchie dei mortali;
Se tramuti vocali, o caso strano!
Per me tu al mare spesso ascendi o cali

Spiegazione dell'anagramma: *Pera-arpe-apre-rape*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(51)

— La disgraziata ha la testa piena di romanzi ed essa vuol rappresentare una parte piena di nobiltà e di grandezza. È la sua idea fissa. Intanto che Cramoizan non è vicino a lei, ella non sogna che vendetta, ma se si trovasse improvvisamente in sua presenza, egli non avrebbe da fare che un segno perchè ella cadesse ai suoi piedi, pronta ad obbedirgli.

— Pure quello che dice...

— Essa è sincera; ma lei stessa s'inganna. Ella avrà organizzata qualche stupida macchinazione nella quale il capitano si dibatterà in un modo più o meno ridicolo, a meno che non se ne levi in un modo affatto grandioso, poichè un uomo come quello ne è ben capace.

— Siete un chiacchierone, Malbec.

— Sia. Ma lo ripeto, se avessi sapute le vostre segrete intenzioni contro Cramoizan, non mi sarei associato ad una donna.

— Che intendete per segrete intenzioni? domandò Peyretorte un poco inquieto.

— Ma disse il dottore, supponete che non conosca qualcuna delle vostre storie?

— Le mie storie!

— Ah! mio vecchio complice, seriamente credete che non abbia riconosciuta la donna Bahia?

A queste parole, Peyretorte impallidì, e con voce interrotta da una emozione straordinaria:

— Di che donna volete parlare?

— Ma di quella specie di fantasma che abbiamo veduto a casa vostra.

— È la mia governante.

— Andiamo, dunque, motteggiatore! replicò Malbec facendo una piruetta.

Seguì un breve silenzio, poi il banchiere, sperando cambiare conversazione, disse al dottore:

— Non si tratta di questo. La signora Toursellee è divenuta improvvisamente pazza apprendendo la bella condotta del suo signor figlio. Ho promesso alla signorina Alina d'inviarle un medico.

— Ed avete scelto me?

— Sì, amico mio. Vi recherete presso quella signora, l'esaminerete con cura, e non credo assolutamente necessario che la guariate se è guaribile.

Peyretorte lasciò cadere questa frase con un cinismo senza pari.

— Furfante! pensò Malbec, poi a voce alta soggiunse: Convenite che è la donna di Bahia che è in casa vostra?

— La ad un tratto, un lampo di luce colpì la mente del dottore, il quale si ricordò con quale avidità Peyretarte aveva ascoltate la storia di Cramoizan.

Allora volete fare un colpo da maestro, e mettendo la mano sul braccio del banchiere e guardandolo bene in faccia, gli disse queste due parole:

— E il fanciullo?

— Peyretorte fece un passo indietro.

— Ah! amico mio, gli disse allora il dottore con una schernitrice commiserazione, non siete nato per rappresentare i traditori da melodramma, mancate assolutamente di franchezza.

— Io?

— E mancate ancora più d'abilità. Quando si ha un associato come me, non si è così dappoco da nascondergli qualche cosa.

— Ma che volete dunque che vi racconti?

— Quello che vorrete, vedrò se non mi ingannate.

Peyretorte era stato fortemente colpito dalla domanda di Malbec. Credette che il dottore sapesse tutto e che si divertisse a scherzare coi suoi terrori. Sentendosi allora a discrezione di quest'uomo, pensò che era inutile continuare a negare. La confessione che stava per lasciarsi sfuggire non poteva, del resto, secondo lui costargli gran cosa, poichè i misteri dei quali si trattava, il dottore sembrava conoscerli e non ne aveva parlato mai ad anima viva.

— Ebbene, dottore, poichè siete il diavolo, confesso tutto, disse Peyretorte con voce un poco commossa.

— Che intendete per tutto? domandò Malbec che comprese tosto che se il banchiere si contentava di questa confessione generale, lui non ne saprebbe gran cosa.

— Tutto, perbacco! E suppongo che introducendovi così forzatamente nei miei segreti, continuò Peyretorte, abbiate avuto l'intenzione di farmi eseguire una grand'aria.

— In termini meno figurati, supponete che io voglia farvi „cantare?"

— Appunto.

— Ebbene non siete totalmente in inganno.

— Quanto volete?

— Non voglio nulla della vostra fortuna attuale... disse Malbec. e mi sembra questo un bell'atto: ma se mai entrate in possesso, con un mezzo qualunque, della fortuna di Cramoizan, ne voglio la metà.

— La metà, niente altro? disse Peyretorte con voce nella quale si scorgeva la collera ancora rattenuta.

— Neppure un centesimo di meno.

— Ma pertanto...

(*Continua*)

E la sala
affollata, affol
ai concerti.
Nulla di q
sembra gravit
fatale necessit
nulla di noios
ambiente tutt
ventù elegant
gli esecutori,
non comune
Notiamo pr
mente lodevoli
signor Lucian
plaudimmo d
Maria di Go
Favorita insi
Donati, e da
dal titolo *Il*
positamente p
Bianchini, un
della nostra
Il Gasparin
una dolcezza
soavi, con il
massimi in lu
stinto e le *sm*
Il pezzo do
ad uno scoppi
Bianchini dall
di compiacenz
Gasparini; per
stata certame
provata nel c
Fu *bissata*
violino sull'op
mento dal gio
il quale fa on
stelli, di cui
Accanto all
suonata del s
della *Dinorah*
Pelz, vanno a
culminanti de
Le nostre con
simpaticissima
Lina Venezian
lista, che anc
nifestato, il s
Alla signor
tissima nella
signorina Ven
ricchi panieri
Sostituz
I nostri lettor
il curioso pro
alla Pretura
della sostituzi
certa Maria K
credere figlio
moglie di Ma
due levatrici
Fontana.
La Jelaska,
del marito, ch
desiderava ard
ginò d'accordo
falsa gravidan
molto e molto
per recitare la
nuamente rim
Il marito ri
contentarsi del
essendo di poi
punto di mort
ciato al Magis
dei coniugi Je
La comedia
morte del prot
quartiere che
torcevano il n
veracità del p
fecero fino a
zione dei med
che la Jelaska
affatto.
Le zelanti
di poter far
tosto denuncia
Questo press
già svolto che
venne ripreso
Barbara Gio
pone conoscere
aver da essa
incinta; non
fede ed aver
kovich ritener
danza della Je
zatti avesse in
creaturina da
Lucia Vu
della Giordani,
zatti sosteneva
della Jelaska che
ciò precisamente il 4 Aprile.

Maria Brescian dice aver inteso la Jelaska lamentarsi di dolori alla schiena, averle anche la Frizzatti detto una volta che questa fosse incinta, ma poi essersi espressa che la Jelaska l'avesse ingannata e che la creatura era stata fatta venir da Udine.

Maria Rossi conosce tanto la Jelaska che la Frizzatti; ha inteso che la prima fosse incinta. Fiorina Bastian seppe dalla Jelaska che la creatura fosse veramente sua.

Roiano, cadde ieri accidentalmente nei pressi della sua abitazione e riportò frattura della tibia sinistra.

Regalo non preveduto. Trattasi di un paio di sonori pugni, toccati domenica sera al giovinotto Brattani Luigi da Trieste, cocchiere, mentre trovavasi in un caffè insieme ad un suo compagno.

I pugni glieli avrebbero dati due sconosciuti grandi e grossi, e senza alcun motivo, almeno a quanto asserisce lui che li ha avuti.

Nuovo Arrivo
Collari
Stoffe da Signora da soldi
Guarnizioni in ogni genere
Stoffe da Uomo, Ultime Novità da f. 1.30 e più al metro.
Grande assortimento
Waterproof e Mantelli.
Tapetti e Manicotti
Arrivo
corso 29